



UN SALOTTO A PORTA NUOVA

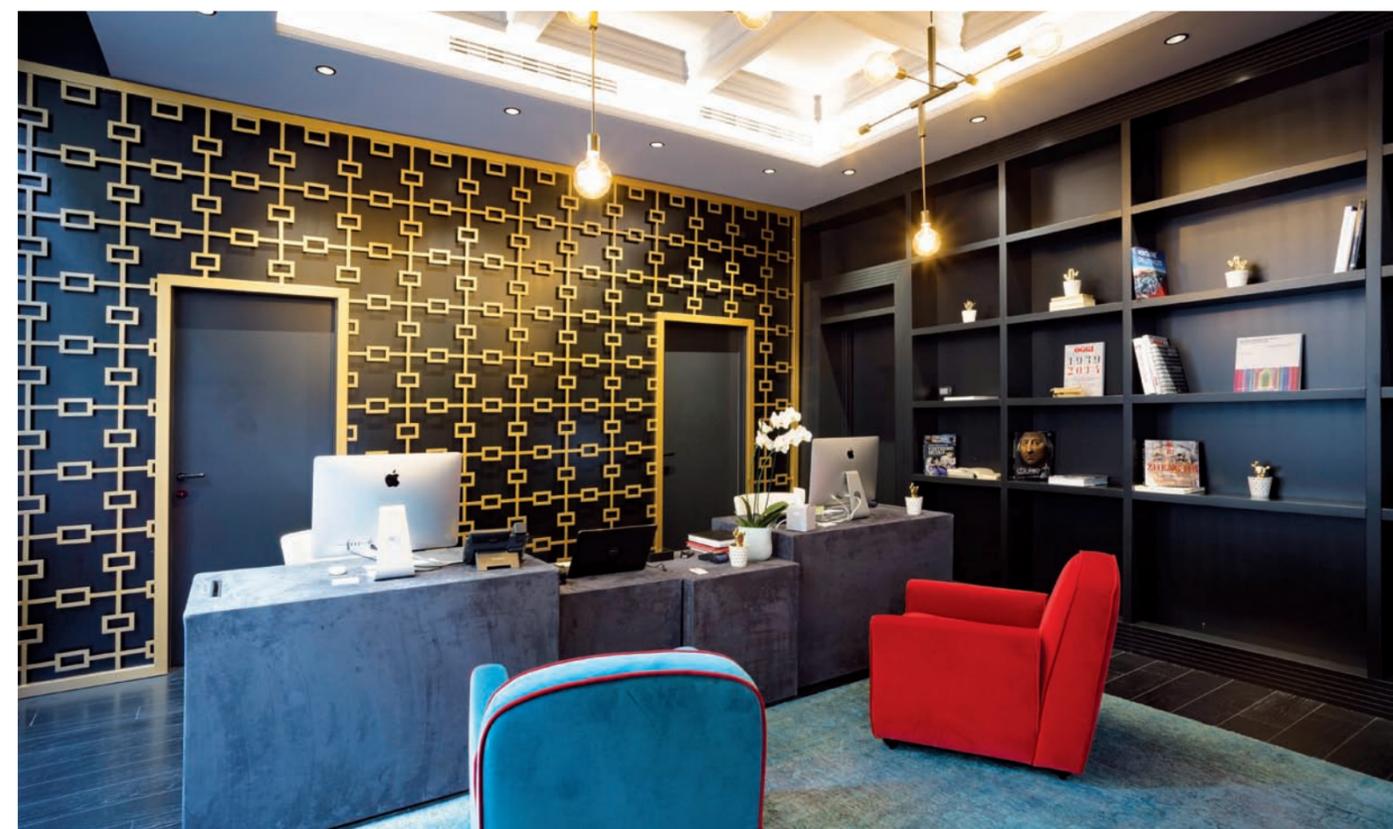
FIFTY HOUSE SOHO, MILANO

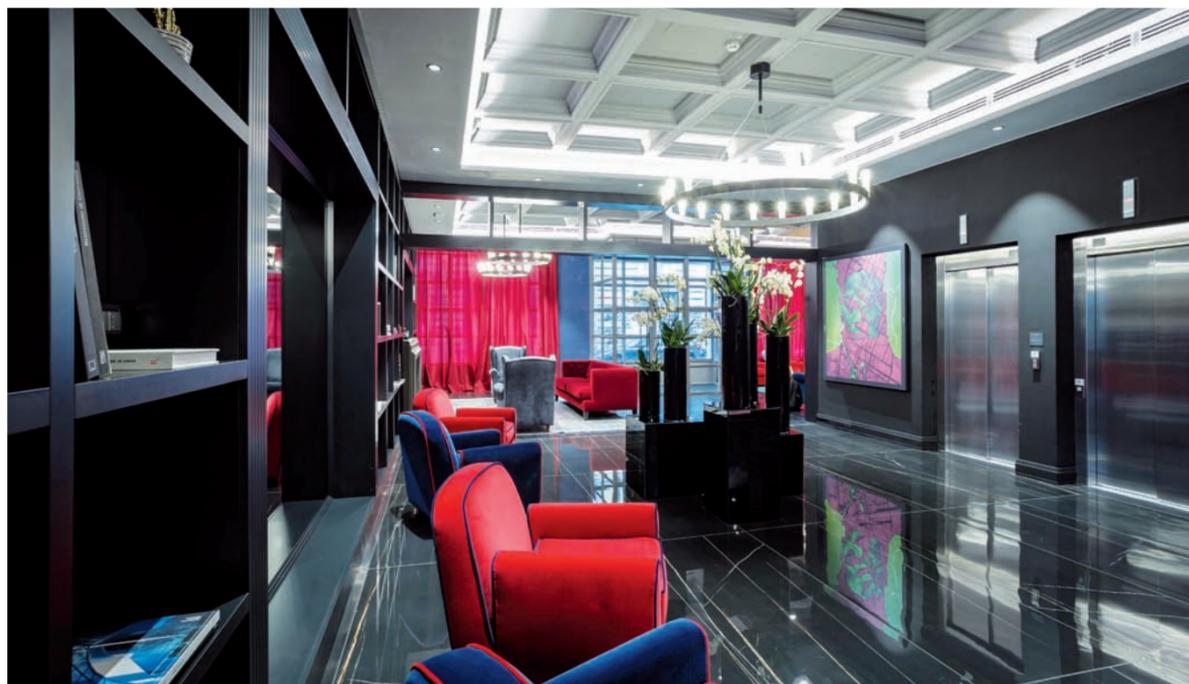
FIFTY HOUSE HOTEL È L'ALBERGO A 5 STELLE A DUE PASSI DALLA STAZIONE CENTRALE DI MILANO CHE NON TI ASPETTI: UN AMBIENTE LUSSUOSO, MA ANCHE INFORMALE ED ACCOGLIENTE CHE CONIUGA IL DESIGN E L'ARTE CON UN NUOVO CONCEPT DI OSPITALITÀ COLTA E INTRIGANTE.

di Andrea Suma

Nel quartiere di Porta Nuova, immerso in un moderno ecosistema di vetro e acciaio, basta svoltare in quella via stretta e fuori dal tempo che è via Emilio Comalia, per ritrovarsi di fronte a un palazzo storico sviluppato su quattro livelli, con un bugnato appena tracciato sulla fascia del pianterreno. È qui che si trova il Fifty House Soho, vincente risultato di un anno di ristrutturazione che ha reso un vecchio residence un hotel di lusso dal design ricercato e sui generis. L'hotel, la cui ristrutturazione non è ancora terminata compiutamente, ha aperto le porte al pubblico ad aprile, in coda al Salone del Mobile 2018. L'intervento di ristrutturazione ha ampliato e modificato completamente il piano terra, attualmente composto da una hall che ricalca il concept del salotto - con profusione di imbottiture, grandi tappeti e librerie - e un bar in cui la bottigliera in tubolare di ottone a più piani fa da indiscussa protagonista. Il risultato è uno spazio segreto e seducente, dove l'ospite è subito accolto da luci e bagliori che contrastano con le to-

nalità dark e intime della hall. Un rifugio urbano, che rivela ed esalta i materiali preziosi, come il velluto, l'ottone e il marmo. La Dama con l'ermellino con la maschera di Darth Fener, La scuola di Atene sullo sfondo di una Manhattan pop art e altre opere d'arte dell'artista torinese BISHA costellano ogni ambiente, quasi a voler sottolineare la cifra stilistica, unica nel suo genere, dell'architetto Alessandra Vaccari. Si è intervenuto anche sui tre piani superiori che ospitano le camere, prevedendo poche demolizioni e ricostruzioni e il mantenimento dei muri perimetrali, ma solo interventi oculati e mirati al contenimento dei costi, che ricalcano di fatto la precedente divisione degli alloggi e la posizione dei bagni. Anche i corridoi percorrono la stessa traccia del vecchio residence e sono stati rivestiti da una morbida moquette grigia, atta a preservare il sonno degli ospiti dallo scalpiccio e dal rumore dei trolley di mattinieri e ritardatari. Le cucine dei precedenti appartamento sono state demolite per offrire spazi ottimizzati alle nuove camere.





A ciascun piano è stato conferito un colore della triade già presente nella hall – cipria, blu e rosso – così da rendere il soggiorno sempre diverso. Ogni camera è provvista di tutti quegli elementi che arcaicamente ricordano il comfort della casa: dalla carta da parati dai colori tenui alle boiserie, dallo scrittoio al divano rivestito di morbido velluto, dal caminetto alla tv a schermo piatto che lo sovrasta. Al momento sono due le tipologie di camere restituite dall'intervento di ristrutturazione interna ai piani. L'ampia metratura dell'executive room permette la netta separazione, tramite tramezzo, della zona giorno dalla zona notte. Nel rispetto delle normative L'ambien-

te living ripropone la cifra stilistica del salotto: una grande libreria dotata di comparto tv, prodotto di falegnameria su misura, è giustapposta alla parete divisoria e incornicia la porta che dà l'accesso alla camera da letto; tavolini dai colori dark e struttura in ottone sono abbinati a poltrone imbottite.

La più modesta metratura della camera deluxe non toglie nulla all'ottimizzazione degli spazi, la cui separazione tra zona living e zona notte è sapientemente risolta grazie al posizionamento di un totem, che si presenta come un setto provvisto di camino sovrastato da tv LCD, sapientemente piazzato in mezzo all'area. Tutte le camere sono provviste di scrittoio, comoda cabina armadio e cassetta di sicurezza; l'accensione delle luci avviene tramite convalida del badge. E se pensate che sia tutto qui, vi sbagliate di grosso: ancora in corso d'opera sono il piano mansardato, che si comporrà di sette suite, e una zona meeting/pranzo, prevista al piano terra, con porte vetrate che affacciano su un vivace prato all'inglese. Infine la ricca collezione di porcellane con cui verrete serviti è disegnata dal noto Antonio Scaburri, designer di composizioni floreali. Fifty House Soho Hotel è solo la seconda riproduzione, a Milano, di un format destinato a dilagare, almeno stando all'intenzioni di HLH, la società con cui Vaccari collabora e che opera nell'ambito dell'hotellerie d'élite.

FIFTY HOUSE SOHO HOTEL

Luogo: **Milano**
 Owner: **HLH**
 Architettura e Interior Design: **Alessandra Vaccari**
 Realizzazione: **2017-2018**
 Tipologia: **Ristrutturazione**
 Sommier: **MAGNIFLEX**
 Domotica: **MICRODEVICE**
 Arredo imbottiti: **Driade**
 Luci: **Fontana Arte, Viamancinelli**
 Carta da parati: **Inkiostrobianco**

Da fornitore TEMPINI:
 Rubinetterie: **Gessi**
 Rivestimenti pareti e pavimenti: **Florim**
 Sanitari: **Azzurra Ceramiche**

Ascensori: **Schindler**
 Tessuti tende: **Ci.Ti.Elle**
 Fornitura arredo e attrezzatura bar: **Rossi & Partners**
 Materassi e sommier: **Magniflex**
 Tappeti

Per la parte di falegnameria: **Falegnameria Fadda**
 Per la parte serramenti e tavoli in ferro: **Scrudato Nicolò**

HLH (Holding Luxury Hotel)

È una società che mira a ridefinire il panorama dell'hotellerie d'élite. Quello che offrono è ospitalità tailor-made per esploratori moderni, alla ricerca di un'esperienza da vivere nello scenario mozzafiato delle location più prestigiose d'Italia: da Milano alla Sicilia, passando per la Sardegna, in destinazioni accuratamente scelte.

Una raccolta di Location esclusive, resort e boutique hotel, pregiate dimore storiche e ambienti di charme che rappresentano la vera essenza della raffinatezza e della tradizione italiana. Sofisticati spazi di design e comfort, calore e intimità, moderne spa e ristoranti gourmet in cui la tradizione locale incontra il gusto internazionale.





Alessandra Vaccari



Laureata in architettura al Politecnico di Torino, con studio di progettazione sia a Milano che a Biella, considera l'architettura, la grafica e il design forme d'arte. L'incontro con l'artista Omar Aprile Ronda la porta ad avvicinarsi maggiormente al mondo artistico. Gestisce per tre anni, come art director, la Caltex Gallery, galleria d'arte contemporanea internazionale. Questa esperienza segnerà per sempre la sua grande passione per l'arte. Collabora

con una delle più importanti aziende nel settore del benessere: Comfort Zone di Parma, dove si occupa della progettazione di spa. La passione per l'interior design e per tutto ciò che fa parte dell'ospitalità l'hanno portata all'incontro con la società HLH Collection, con la quale collabora da diversi anni occupandosi di progettazione interna. Ha realizzato il primo hotel a Milano, Fifty House in via Benvenuto Cellini, il cui concept dallo stile newyorkese ha riscosso un enorme successo e ha portato alla realizzazione del secondo hotel 5 stelle, il Fifty House Soho. Ha seguito la ristrutturazione interna del residence Villa Mon Repos a Taormina. A New York, in Thomson Street, ha progettato il secondo ristorante, considerato tra i migliori locali italiani della metropoli, di Piccola Cucina, per lo chef Philip Guardione.

INTERVISTA ALL'ARCHITETTO ALESSANDRA VACCARI

Porta Nuova è il quartiere più moderno e cosmopolita della città, mentre questo hotel propone ambienti caldi e avvolgenti, segnando un contrasto molto forte con il contesto in cui si inserisce: è voluto?

Lo è. Vorrei precisare che la cifra stilistica con cui sono stati realizzati i due hotel Fifty House a Milano è un format che io e HLH, la società con cui collaboro, abbiamo intenzione di esportare, sia in Italia, sia, speriamo, all'estero. Questo quartiere non mi piace, troppo vetro e acciaio e troppo poco gioco: io sono una che osa, che progetta divertendosi. Una volta ho progettato una sala riunioni di un cascinale nel Monferrato e al posto delle solite poltrone, ho previsto delle altalene: ho saputo poi che l'idea è piaciuta ai businessmen che l'hanno frequentata. Oltre al gioco, quello che questo format si propone di fare è far sentire l'ospite a casa. La hall, che da subito ha lo scopo di voler mettere a proprio agio l'ospite, ricorda infatti un caldo salotto, dalle librerie con oggetti e libri raccolti nei viaggi ai grandi tappeti, dai divani rivestiti con velluti colorati alle bergere e naturalmente il caminetto in bioetanolo sempre acceso. Tutto vuole ricordare il comfort della casa e lo stesso concept è proposto anche nelle camere.

Ogni piano ha un colore diverso e si nota una differenza marcata tra i colori decisi delle parti comuni e quelli tenui delle camere. Quali sono state le linee guida che ha seguito per le scelte cromatiche?

Personalmente prediligo una linea cromatica dal carattere deciso e tendente al dark, soprattutto per le tappezzerie delle sedute e per le parti comuni, come la hall e il bar, che sarà aperto anche alla città, per creare maggiore suggestione. Abbiamo una triade cromatica fissa, che è propria del format HLH, che comprende il cipria, il blu e il rosso. A ognuno di questi colori è stato poi assegnato un piano per mantenere una coerenza stilistica. Per le camere ho scelto colori più riposanti, sia per le boiserie sia per la carta da parati slavata. In camera gli ospiti devono riposare e hanno bisogno di un ambiente cromaticamente in linea con questa esigenza.

Questo hotel è stato realizzato a partire da un vecchio residence e sappiamo che le ristrutturazioni non sono mai semplici. A quali vincoli ha dovuto sottostare?

Sicuramente al contenimento dei costi e al rispetto dei tempi che mi erano stati dati. Essere dei bravi progettisti significa anche realizzare il massimo con poco e rispettando i patti. Gli interventi di demolizione e ricostruzione sono stati pochi e puntuali, perché non potevamo spostare i bagni, a meno di non voler rifare tutto l'impianto. Inoltre abbiamo mantenuto i vecchi muri perimetrali e la divisione degli ambienti. Abbiamo demolito le cucine e qualche divisorio, allo scopo di ottimizzare gli spazi al massimo. I compromessi ci sono stati, ma sono stati risolti con successo, coerentemente con il budget e le scadenze (i lavori sono durati meno di un anno), senza rinunciare a garantire il massimo del comfort e della qualità progettuale.

Lei è una progettista che osa, con un occhio di riguardo alle ultimissime tendenze, eppure il soffitto del bar è cassettonato e le cornici delle porte sono scanalate. L'architettura classica non si abbandona mai o sta ancora giocando?

Sto ancora giocando: i quadri di Bisha, notoriamente irriverenti, le sedute dai colori forti sono associati al classicismo. Bisha ha anche creato un quadro, appositamente per questo Hotel, che raffigura La scuola di Atene di Raffaello Sanzio, ambientata a Manhattan: un preciso riferimento ai rapporti che abbiamo con gli Sati Uniti. Del resto una casa non deve mai essere asettica, né prevedibile, altrimenti non è vissuta, né amata. La casa per me è libro e libreria, è un posto caldo dove bisogna giocare, e osare, con classicità e colore. Ed è questo il format che vogliamo diffondere.

La sua cifra stilistica è sicuramente incisiva: un'arma a doppio taglio. Come lo vede questo hotel tra trent'anni?

Le librerie ci saranno sempre, i caminetti ci saranno sempre, così come le bergere e le poltrone. Questi elementi fanno parte di un repertorio classico che mai morirà. Al massimo si darà una spolverata ai colori. Non credo diventerà mai obsoleta, certo si dovrà pensare a un piccolo restyling, certo cambierà qualcosa, ma il cambiamento fa parte della vita. Le cose bellissime non hanno tempo: Ville Savoy concentra in sé tutte le regole fondamentali dell'architettura e per questo è eterna. Io non ho questa ambizione, né questa capacità: il tempo passa e io mi adeguerò, ma La scuola di Atene rimarrà per sempre, anche se sullo sfondo di una Manhattan in stile pop art.